

Susa-Bussoleno sotto la pioggia marciano in 40mila

di MARCO GIAVELLI

DIFFICILE dire se quella di sabato 23 marzo sia stata la marcia No Tav più grande di sempre. Certamente, una delle più imponenti: 10mila secondo la questura, 80mila per gli organizzatori. Mettiamola così: 40mila c'erano tutti, forse anche di più. Ancora una volta l'immagine

Ancora una volta un corteo dai grandi numeri per rilanciare i piccoli cantieri delle opere utili. Allasio: «Presto vinceremo»

ne consegnata all'ultra-decennale storia della protesta contro l'alta velocità è di quelle da stropicciarsi gli occhi, per un No Tav duro e puro. Il polso della situazione lo si ha dal solito posto: la sommità del cavalcaferrovia tra Susa e Bussoleno, l'unico da dove è possibile lanciare uno sguardo a lunga gittata. È un fiume umano che scorre lento, di cui non si vede la fine. Un fiume umano colorato dalla moltitudine di ombrelli aperti per sfidare la pioggerellina che ha accompagnato buona parte del corteo. Un fiume umano che non si è ancora stancato di ripetere quello che va ripetendo da 20 anni, mascalzato.

Inascoltato, sì, perché nel frattempo a Chiomonte il primo scavo è cominciato sul serio. Eppure, sabato, l'aria era diversa da quella solita, festosa e incarognita allo stesso tempo. Dall'inossidabile fiducia, che non ha mai abbandonato i No Tav neanche nei momenti più duri, si è passati alla speranza. Differenza sottile ma sostanziale nell'animo dei manifestanti, che per la prima volta hanno sfilato con al loro fianco un centinaio di deputati e senatori dichiaratamente

contrari alla Torino-Lione. Ben sapendo che a Roma il totale supera quota 200, quasi un terzo dell'intero parlamento, e che anche nel Pd nazionale, come sancito dal convegno di sabato mattina a Bussoleno,

si è aperta una breccia destinata, chissà, a fare strada. Tutto questo, qualcosa vorrà pur dire.

Sono mattoncini che il movimento ha faticosamente modellato in tanti anni di lotta, e che dal mese scorso sono improvvisamente diventati un argine all'opera nel quale sono in molti a vedere un punto di non ritorno verso la vittoria. «È stata una bellissima giornata - ha esordito dal palco di Bussoleno la sindaca Anna Allasio mentre il lungo serpente affluiva nella piazza del mercato - sono sicura che questa sarà l'ultima marcia di questo tipo: la prossima sarà per festeggiare la vittoria finale». Parole certamente pronunciate sull'onda dell'entusiasmo, ma che dette da un sindaco che non ha mai avuto un piglio barricadero sulla vicenda Tav, rendono bene l'idea del clima che si respirava sabato pomeriggio. Il cielo plumbeo e la pioggia annunciata, se possibile, hanno dato ancora più valore a quelle decine di migliaia di persone che, nonostante il meteo, hanno deciso che non si poteva mancare. «Quanti siamo? I numeri non mi interessano, siamo in tanti - rispon-



deva Alberto Perino, uno dei leader storici della protesta, in testa al corteo - se fossimo così tanti alle reti in Clarea, a quest'ora ci saremmo già presi il cantiere».

Una cosa è certa: la "marcia della svolta", com'era stata definita alla vigilia, ha avuto come assoluto protagonista il popolo No Tav. Deputati e senatori c'erano ed erano la vera novità, ma va detto che la loro presenza al corteo è stata del tutto discreta: giusto qualche bandiera di Sel e di Rifondazione comunista, neanche una del Movimento 5 Stelle, che numeri alla mano avrebbe potuto tranquillamente approfittarne per avere un ritorno di visibilità. Erano tutti disseminati qua e là, in mezzo alla gente. Nessuno, quindi, potrà chiamarla "La marcia dei grillini". Perché come ha ribadito più volte dal palco Alberto Perino, «poter contare su 200 parlamentari No Tav è un'arma in

Il corteo alla partenza da Susa (sopra) e all'arrivo a Bussoleno, in piazza della stazione (a lato)

più a nostro favore, ma ricordiamoci che questa battaglia la vinciamo solo con la gente, solo continuando a portare gente alle manifestazioni e alle reti».

Ancora una volta il "fiume umano" No Tav ha offerto il suo consueto puzzle di facce, colori e stili diversi. Tutti insieme sotto lo stesso, grande ombrello nonostante la diversità di provenienze: anarchici e cattolici, amministratori e centri sociali, comitati e associazioni, uomini e donne di cultura, biciclette e carretti, famiglie e passeggini, bambini e indagati, presenti per la prima volta con tanto di striscione. E poi i "forestieri", giunti da mezza Italia: Veneto, Sicilia e Sardegna, oltre che dalla vicina Francia. In testa al corteo c'erano i più piccoli con lo striscione "Il futuro è: più trenini, meno trenoni". Un papà travestito da Tav e tanti bimbi dentro altrettanti trenini verdi che gli vanno addosso per farlo sbandare. Stavolta c'era persino il classico "trenino da sagra", che ha accompagnato bambini e ragazzi da Susa a Bussoleno.

Alle loro spalle, la musica. Quella rivoluzionaria, pompata "a palla" dal furgoncino del comitato di

lotta popolare di Bussoleno. Quella popolare, intonata dalla banda musicale No Tav: da "Montagne del me' Piemont" a "Quanno mammeta t'ha fatta", in omaggio al gonfalone del Comune di Napoli, che ha aderito ufficialmente alla manifestazione e che tra l'altro apriva lo spezzone degli amministratori No Tav. Spezzone accolto dagli applausi convinti della folla, con il vicesindaco di Avigliana, Rino Marceca, a fare da speaker mentre di tanto in tanto si concedeva la battuta: «Siamo i soliti quattro gatti». A proposito di amministratori. Anche stavolta il fronte si è dimostrato compatto, nonostante sfumature e divisioni: insieme al presidente della Comunità montana, Sandro Plano, erano rappresentati con fascia tricolore e gonfalone 22 dei 23 comuni amministrati da giunte di centrosinistra e liste civiche, più Rivalta e Alpignano. Assente solo Sant'Antonino, anche se nel gruppo degli amministratori hanno sfilato (a titolo personale) l'assessore Rocco Franco, la capogruppo di maggioranza Manuela Selvo e il consigliere Guido Calonghi.

E veniamo al palco. C'è spazio per tutti. Dopo gli onori di casa della sindaca di Bussoleno, il primo a prendere la parola è Sandro Plano, che nel rilanciare lo slogan della giornata («No a un unico grande cantiere, sì a mille cantieri per piccoli opere utili») e nello snocciolare le parole d'ordine degli amministratori («ripensamento delle grandi opere, revisione del patto di stabilità, rimodulazione dell'Imu, ridefinizione dei trasferimenti ai comuni») si concede anche una battuta velenosa: «In quasi due anni sono riusciti a scavare 30 metri di tunnel: la

Salerno-Reggio Calabria fa una pippa alla Torino-Lione». Seguono il cittadino-senatore M5S Marco Scibona, che annuncia la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta sul Tav, e il neo deputato Sel Giorgio Airaud, ex leader Fiom-Cgil, che promette battaglia per convincere il centrosinistra che i soldi della Torino-Lione vanno spesi per fare altro.

Poi i comitati e tre sindaci francesi con tanto di fascia tricolore, simbolo del fatto che anche Oltralpe iniziano a esserci i primi scricchiolii. Parla anche l'unità dei sindacati di base dei vigili del fuoco, che denuncia come «non si possano confondere il nostro lavoro di prevenzione e sicurezza con la vigilanza ad un cantiere». La frase ad effetto è di Lele Rizzo, uno dei leader del centro sociale Askatasuna: «Per noi entrare nel cantiere è stato importantissimo. Da fuori certe cose non riusciamo a vederle: oggi abbiamo preso le misure per potergli dare il giro».

Tocca anche a Paolo Ferro, segretario nazionale Prc, e a Giorgio Cremaschi, esponente nazionale della Fiom-Cgil: «Una volta venivamo in valle di Susa per darvi una mano, oggi veniamo per imparare come si fa a cambiare le cose - ha detto Cremaschi - Un cantiere dove non si distingue un operato da un militare non è un cantiere: non è quello il lavoro che vogliamo, e lo dico anche ai sindacati confederali che si sono sempre espressi a favore dell'opera». E poi Maurizio Piccione, uno dei leader del movimento, a lanciare il prossimo appuntamento: la Pasquetta in Clarea, intorno alle reti. La "primavera valsusina" riparte da lì.



A sin.: Mario Fontana con il folletto. Giacc. Sciras. I trenini. A destra: i clown anti-militaristi. In alto: i sindaci dietro lo striscione d'apertura.